

settimanale di inchieste e servizi di Bologna

La Stefani

numero 20 - mercoledì 25 maggio 2005

SOMMARIO INCHIESTA

- Mobbing: mille casi all'anno, dodici le cause
- A Bologna nove anni fa nasce il primo centro anti-mobbing italiano
- Storia di Laura, umiliata per amore e costretta a licenziarsi
- Paolo, vessato dai colleghi a tre anni dalla pensione
- La risposta dei sindacati: Cisl e Cgil arruolano avvocati e psicologi

intervista:

VASCO ERRANI

- «Il metrò prima fermata per Bologna capitale»
- Il non governatore con "solo vittorie nel curriculum"

società

- Quattro truffe su cinque corrono sul web
- Consigli per difendersi nella rete

attualità

- Il consenso cala, ma il movimento tiene

cronaca

- Spuntano le prime oasi per fumatori
- Piccola guida dei locali per "tabagisti"

costume

- Lo chef di Bologna parla bengalese

cultura

- Par tot, la parata della cittadinanza attiva
- "Oltre" la Par tot c'è il Fest Festival
- Vademecum per gli ultimi laboratori

sport

- Tre squadre tra inferno e paradiso

©copyright :: LA STEFANI - materiali distribuiti con licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0

Progetto e realizzazione grafica: Fabio De Ponte

INCHIESTA

Mobbing: mille casi all'anno, dodici le cause

I sindacati bolognesi sono travolti dalle denunce, in un anno più di mille le segnalazioni in città. È boom del mobbing, anche se i processi in tribunale superano appena la decina.

di Michela Dell'Amico

Nella città dove è nato il primo centro nazionale anti-mobbing, Cisl e Cgil si attrezzano con una task force di legali e psichiatri per rispondere alle richieste. Ma la legislazione è poco chiara, dimostrare di essere stati molestati sul posto di lavoro è quasi impossibile. L'iter è lungo, costoso e faticoso. E nella provincia che, secondo uno studio europeo, conta 20 mila lavoratori vessati, in genere, il problema si risolve con un accordo economico con la ditta. «Più di cento le transazioni che seguono in un anno», racconta l'avvocato Renzo Cristiani.

Assalto collettivo. Vi ricordate Konrad Lorenz, quello che nuotava con le papere? Fu proprio lui a usare per primo la parola mobbing (to mob: assalire, accalcarsi attorno a qualcuno) per descrivere il comportamento di certi uccelli. Senza ragione apparente il gruppo isola un membro, lo attacca e lo colpisce fino alla morte. Il mobbing è sempre esistito, di sicuro le nuove regolamentazioni del lavoro dipendente e l'aumento del precariato hanno contribuito ad ingigantire il fenomeno. Il fine è sempre lo stesso: isolare, emarginare, espellere. A Bologna mille persone l'anno denunciano di esserne stati vittima, ma stando ai dati di un'indagine europea sarebbero più di 20 mila le persone vessate sul luogo di lavoro in provincia. Se sono pochi quelli che lo denunciano, ancora meno arrivano a una causa: in media sette in un anno. Servono documenti scritti e testimonianze, dimostrare il mobbing è estremamente difficile, l'iter è lungo e costoso. I sindacati denunciano un sensibile aumento del fenomeno e dopo la Cisl, che ha uno sportello aperto da quattro anni, la Cgil ha organizzato un'equipe di medici, avvocati e consulenti del lavoro per fronteggiare il fenomeno. Ma il quadro legislativo è poco chiaro e tra i giudici spesso manca sensibilità verso il problema. E chi non ha sufficienti prove per iniziare una causa viene sconsigliato in partenza. In genere si preferisce trovare un accordo economico con l'azienda, le dimissioni "concordate" sono un numero incredibilmente alto. Si rende la vita impossibile, si causa un trauma che la persona arriva a voler rimuovere accettando di perdere il lavoro con un compenso.

In 5 anni di attività nel settore, l'avvocato Renzo Cristiani, un solo avvocato, ne conta un centinaio l'anno. Dopo una breve stagione in cui era diventata una moda parlare di mobbing non si è concretizzato niente, non c'è legislazione e neppure una giurisprudenza, pochissimi precedenti attestano sentenze valide. Le vittime, comunque, trovano sempre più semplice, più breve e indolore, patteggiare. «Le sentenze per mobbing puro sono rarissime - spiega Cristiani - nessuno pensa di portare avanti questa che ormai è una pazzia. C'è sfiducia anche tra noi avvocati, sulla giustizia che può arrivare da un giudice su questo tema. Si fa molto prima a cercare un accordo, una transazione. Se la vittima deve aspettare cinque anni perché un giudice rifletta sull'eziologia del caso, sullo studio delle sue cause, prendendo come unici testimoni i mobbizzatori, beh, allora... conviene spesso rinunciare». Quello a cui si deve ricorrere, quando è possibile, ammette sconsolato Cristiani, è l'artificio processuale. «Dilaga il fastidio e la stanchezza. Mobbing ormai è tutto e niente. O arriva un rinforzo o anche noi abbandoneremo le posizioni!». L'unica boccata d'aria negli ultimi anni riguarda una



circolare Inail. Almeno in via amministrativa adesso (dal luglio 2004) l'Inail riconosce il mobbing come sindrome professionale. Conclude Cristiani: «Per come stanno le cose oggi si tratta sempre e solo di materia psico-sociale, giuridica solo per vie traverse, cioè se associata ad un trasferimento illegittimo, alla molestia sessuale, al licenziamento senza giusta causa». Ma Bologna è la capitale degli studi anti-mobbing. È qui che nasce, nel 1996, la prima associazione nazionale che si occupa dello studio del fenomeno e che offre consulenze psichiatriche e legali. In dieci anni si sono presentati circa 20 mila casi da tutta Italia. Oggi una media di 600 l'anno, e anche nel loro caso quelli che arrivano al processo si contano sulle dita di una mano.

Per capire a cosa ci troviamo di fronte, allo stato attuale delle cose, si fa riferimento ad una ricerca eseguita nell'anno 2000 dall'ILO (International Labour Office), conosciuta con il nome di "Terza indagine sulle condizioni di lavoro", secondo la quale nell'anno 2000 circa l'8% (12 milioni) di lavoratori in Europa è stato vittima di vessazioni sul luogo di lavoro. Secondo la ricerca in Italia i lavoratori colpiti sono il 4,2% di tutta la popolazione lavorativa. Questa immagine, delineata a Dublino, fa dell'Italia il paese europeo che meno sente il peso del fenomeno. A giudicare, però, dalle richieste che ogni giorno arrivano ai centri di ascolto di Cgil, Cisl e Uil non sembra verosimile.

Semplicemente gli italiani non denunciano. Si fermano alla richiesta di informazioni. Continua Cristiani: «Uno schema tipico bolognese? A livello nazionale il mobbing prevale nell'amministrazione pubblica, da noi nelle piccole imprese. Uno schema fisso è la crisi di rapporto. Sembrano fatti con lo stampino: padre-padrone a capo dell'azienda, moglie alla contabilità, figlio amministratore delegato con la spider e tanta voglia di divertirsi. Il padre decide di assumere una figura altamente qualificata che lo lasci tranquillo e prenda in mano la situazione dell'azienda, un responsabile di produzione, ad esempio. Quando questo inizia a lavorare e a voler migliorare le cose, ad esempio invitando il figlio a darsi da fare, si rompe il vecchio equilibrio e i tre si coalizzano per espellere quello che è ormai divenuto elemento di disturbo.» Insomma, diventa calzante il titolo scelto da Cristina Comencini nel 2003 per il suo film sul tema: "Mi piace lavorare". A Bologna la distinzione uomo/donna vale, ma non per la frequenza dei casi, quanto per la tipologia. La donna è spesso giovane, impiegata. L'uomo è sui 50 anni, quadro alto, costoso e facilmente sostituibile dall'azienda. Le caratteristiche dei mobbizzati in città sono diverse da quelle nazionali: leggera prevalenza femminile, lavoratrici nella piccola e piccolissima impresa (tra cui spiccano commercio e grafica) soprattutto in concomitanza con ristrutturazioni o accorpamenti aziendali. A livello nazionale regina del mobbing è la pubblica amministrazione, seguita dalla sanità. Nelle aziende medio grandi di tutto il paese si stanno organizzando, in attesa di regole precise, codici di autoregolamentazione, sottoscritti dall'amministrazione e dai sindacati. Ciò che accomuna tutte le realtà italiane è la carenza di personale specializzato (avvocati del lavoro, psicologi) e una scarsa tradizione giuridica.



Molto spesso chi è colpito da mobbing non capisce perché, è all'oscuro del meccanismo che sta alla base di un improvviso e radicale cambiamento del mondo che lo circonda. E tende ad associare a se stesso le cause. Diventa iper-irascibile, inizia a soffrire di disfunzioni alimentari, diventa anoressico o bulimico, quasi sempre cade in depressione. Perde le certezze riguardo la propria capacità di relazionarsi, di essere accettato, di essere capace. Anna racconta: «Ho iniziato a dubitare in me stessa, stavo malissimo e al

lavoro passavano le ore senza che io avessi anche una sola mansione. Inutile. Mi sentivo inutile e invisibile, in molti non mi salutavano più. Quando qualcuno mi rivolgeva la parola, iniziavo ad essergliene grata». Alcuni, a chi parla di mobbing, rispondono con la selezione naturale, il processo per cui, nel mondo del lavoro, è necessario farsi spazio e avere le spalle abbastanza larghe per resistere agli

inconvenienti. Ma parlare di mobbing significa parlare di strategie messe in atto deliberatamente e in modo continuato al fine di ledere il sistema nervoso dell'oggetto e indurlo in crisi. In vari modi: portarlo ad odiare e rifuggire quell'ambiente, portarlo a reazioni isteriche che lo condannino definitivamente, danneggiarlo nella salute. Il problema è una vera piaga sociale, mancano esperti, mancano i dati, manca la consapevolezza. «Non ci sono, che io ricordi, affermazioni giudiziarie in Emilia Romagna che abbiano sancito risarcimenti per il mobbizzato», a parlare è Renzo Cristiani, legale specializzato in mobbing a Bologna. Quelle che "finiscono bene" riguardano in genere accordi con l'azienda, accordi economici, che portano a termine la disputa prima del processo. All'azienda conviene evitare un processo, alla vittima non resta altra scelta. Sanzionare l'azienda e tornare ad avere il proprio lavoro non appartiene ancora, in pratica, alle possibilità. I ricorsi si risolvono con un accordo economico prima della sentenza del giudice, che consola e permette, in teoria, di cercare un altro lavoro senza indebitarsi, ma decreta la perdita del posto "sicuro" per aprire le porte al nuovo mercato, quello del precariato.

A Bologna nove anni fa nasce il primo centro anti-mobbing italiano

Parla Herald Ege, psicologo del lavoro, avanguardia nello studio del fenomeno in Italia

di **Michela Dell'Amico**

Mentre l'Italia annaspa tra definizione del fenomeno e studi mancati, Bologna può vantare l'iniziativa di "Prima", organizzazione no profit nata nel 1996, per affrontare il fenomeno mobbing su tutto il territorio nazionale. Coordina ricerche scientifiche, consulenze studi, pubblicazioni e seminari. Offre assistenza e consulenza a coloro che ne hanno subito gli effetti. Cerca di sensibilizzare al problema rivolgendosi a lavoratori con incarichi decisionali, assistenti e formatori. Mira alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione psico-fisica, sociale e professionale delle vittime del mobbing. Secondo il suo presidente, il ricercatore tedesco Harald Ege, il problema è estremamente "local". Per capirlo, conoscerlo e affrontarlo, è necessario studiare a fondo il contesto culturale di riferimento, i valori predominanti nei diversi paesi e nelle diverse civiltà.

Le caratteristiche del mobbing italiano?

«Data la composizione familistica della società italiana, si presenta qui un fenomeno sconosciuto negli altri paesi. Il cosiddetto doppio mobbing. La vittima riperduto sulla famiglia il suo malessere come una pentola a pressione. La sera, a casa, letteralmente esplode per un nonnulla e questo porta l'ambiente a "coalizzarsi" nuovamente contro di lui/lei. La famiglia lo evita, lo isola, non si fa più trovare, tende ad espellerlo. Ci sono un gran numero di separazioni e divorzi, in Italia, legati alla problematica del mobbing»

Com'è nata la vostra associazione ?

«Quando arrivai in Italia mi accorsi che nessuno sapeva cosa fosse il mobbing. Dal 1992 iniziammo a studiare il fenomeno in Italia, da Bologna, a parlarne per radio e per televisione. Pensi che l'università di Bologna rifiutò, nel '94, di far partire una tesi sul mobbing: nessuna idea su cosa fosse. Molte persone iniziarono a contattarci e così, dopo altri anni di ricerche e perfezionamento, nel '96 avevamo acquisito sufficiente esperienza per aprire l'associazione Prima»



Che dimensioni ha il fenomeno, in base alla vostra esperienza?

«In 10 anni abbiamo analizzato quattro mila persone, da tutta Italia. Ma il numero di persone che si presenta è incalcolabile, forse 20 mila. Abbiamo oggi circa seicento persone l'anno che vengono da noi, di cui circa il 15% è vittima di mobbing. I restanti hanno problemi diversi, sono state dequalificate o licenziate ingiustamente. Di questa percentuale, circa 100 persone, più della metà è senza prove o documenti scritti, quindi inutile procedere. Delle 50 rimanenti un 10% arriva al processo, le restanti patteggiano con l'azienda»

Manca una legislazione in Italia?

«No. La mancanza di una legge specifica non è un problema, anzi consente di far rientrare nel mobbing una rosa più larga di casi. Abbiamo la 626, lo statuto dei lavoratori, il codice civile. Una legge sarebbe inutile. L'Italia ha 66 mila leggi, contro le 6 mila della Germania, ad esempio. Le leggi ci sono, basta applicarle. E poi una legge precisa non potrebbe certo far cambiare l'atteggiamento di certi giudici, è il

caso del tribunale di Bologna, che sono, comunque, molto poco sensibili al problema e nella maggior parte dei casi non lo riconoscono come reale. Ma questa è una questione di cultura, di sensibilità, appunto»

Quanto costa, e come funziona, intervenire?

«Siamo un equipe di psicologi, psichiatri, medici legali e avvocati. La spesa varia a seconda del caso, secondo le tariffe di ciascun ordine nazionale. Ma noi, al contrario di molti, non puntiamo sulla storia raccontata, ma sui fatti, sui fatti accertati o accertabili che ci presentano. Noi siamo un'associazione privata, completamente indipendente. Siamo professionisti e procediamo solo se la vittoria è praticamente certa, al contrario di molti altri, che spesso accettano molti casi per guadagnarci sopra. Ma il nostro intervento è anche di formazione. Per sanare un caso di mobbing di non elevata gravità, noi insegniamo a gestirlo. Insegniamo a rispondere alle provocazioni nel modo giusto, ad esempio. Senza tacere, senza inveire. Insegniamo l'egoismo: dare meno valore all'ambiente circostante e più valore a sé stessi. L'autostima».

Storia di Laura, umiliata per amore e costretta a licenziarsi

Sei mesi di pressioni e poi la doccia fredda: «Il tuo contratto ci costa troppo».

di **Michela Dell'Amico**

Laura, 30 anni, laureata, gode di un contratto a tempo indeterminato nella redazione di una piccola rivista culturale. Assunta dall'anziano dirigente, dopo due anni e mezzo tutto fila liscio e anzi, Laura si guadagna la fiducia dei superiori e vede aumentare le sue responsabilità e la sua posizione nell'azienda. Il passaggio di quest'ultima ad un nuovo proprietario fa cambiare però le cose, improvvisamente: il nuovo datore di lavoro vuole, giustamente, aumentare la produttività dell'azienda e decide di tagliare i costi. E, quindi, i contratti a tempo indeterminato. Dall'ufficio, nel giro di otto mesi, spariscono i tre ultimi assunti.

La storia di Laura parte da qui. Di ritorno dalle vacanze trova una lettera nella cassetta della posta, dove la si intima a migliorare le prestazioni di lavoro. Incredula e spaventata si presenta in ufficio il giorno dopo e chiede chiarimenti. Questo, racconta, è stata la spiegazione: «Signorina, ma lei non era fidanzata? Sa, la sua relazione con un collega non migliora la sua posizione. Lei è distratta, assente, non riesce a lavorare. Ho dovuto prenderne atto e agire di conseguenza, la prossima lettera che sarò costretto ad inviarle motiverà la giusta causa di licenziamento. L'azienda non concede che ci siano relazioni di qualsiasi tipo tra dipendenti, al di fuori dell'orario d'ufficio». Laura esce a bocca aperta e si rivolge, qualche giorno dopo, lettera alla mano, alla Cgil. Qui le spiegano che possono intervenire solo in caso di ingiusto licenziamento e la invitano a fare attenzione a non ricevere una seconda lettera. Per quanto riguarda il mobbing, meglio non pensarci neppure: è estremamente difficile da dimostrare. Ma la situazione lo comprende: ogni errore, disguido o problema in ufficio è attribuito a Laura. «Un errore dei grafici dipendeva dal fatto che non li avevo chiamati o non mi ero spiegata, un ritardo nell'uscita era conseguenza della mia lentezza.» Il nuovo responsabile la fa saltare dalla sedia, non esita ad alzare la voce contro di lei, anche con insulti riguardo la sua incapacità e la sua disattenzione, imputandola sempre alla presunta relazione col collega. Di fronte a tutti la imbarazza con allusioni sulla sua mancanza di fedeltà e di serietà, si sprecano le battute, nei momenti tranquilli, sul fatto che alla gente del sud non piace lavorare (Laura vive a Bologna da otto anni, ma viene da un piccolo paese campano).

La sua concentrazione sul lavoro diminuisce e lei, rende involontariamente più facile il compito ai dirigenti. Il passo successivo è l'offerta di un impiego dequalificante. Una mattina Laura viene chiamata nell'ufficio del capo e le viene spiegato come, essendo lei inadatta a quel genere di lavoro, sarà passata al controllo del lavoro altrui. In un edificio adiacente, dovrà controllare la produttività dei tipografi. Nessun miglior modo, attualmente, per aggiungere alla pressione del mobbing verticale (da capo a dipendente) quella del mobbing orizzontale (tra lavoratori). Laura resiste, consapevole dei suoi diritti, rifiuta di accettare il nuovo lavoro. Ma ogni resistenza ha un limite, e un mese dopo viene nuovamente convocata nell'ufficio. «Sarò onesto – inizia il capo -. Negli ultimi sei mesi non ci siamo comportati molto bene con lei, la verità è che il suo contratto costa troppo per noi e non possiamo permettercelo. Da sei mesi cerchiamo di farla licenziare, senza riuscirci. Le possibilità per lei a questo



punto sono due: o io la licenzio e lei va dal sindacato impugnando il suo contratto, oppure mi porta le sue dimissioni e io le garantisco cinque mensilità. Se lei decide di andare dal sindacato è probabile che ottenga di più, ma i tempi sono molti lunghi. In più, sa, non le farebbe un gran curriculum la fama di pianta grane. Se accetta la mia offerta avrà il denaro nel giro di venti giorni.» Laura accetta: «Mi sentii di colpo sollevata. Ero quasi felice. Sì, è vero, ero disoccupata. Ma l'idea di ricevere soldi per andarmene da quel covo di maschilisti e razzisti mi elettrizzava.»

A distanza di sei mesi l'euforia è abbondantemente scesa. Laura oggi lavora compilando le schede di una guida turistica dell'Emilia-Romagna. Segna i ristoranti, i Bed and Breakfast. Ha un contratto di collaborazione a progetto per tre mesi, per 24 ore settimanali, nessuna garanzia e un sogno nel cassetto, lavorare per una casa editrice. «Sto frequentando un master organizzato da piccoli editori ma, per quanto riguarda l'impiego, non mi faccio certo illusioni».

Paolo, vessato dai colleghi a tre anni dalla pensione

Un caso di mobbing a "lieto fine". Ora lavora da casa dove ha ritrovato la tranquillità.

di **Michela Dell'Amico**

Paolo, 53 anni, laureato, disegnatore in un'azienda di grafica, era vittima di mobbing orizzontale, cioè da parte dei suoi colleghi. Iniziò col denunciare una forte ansia sul posto di lavoro, un'intolleranza insostenibile di fronte ai continuati sforzi dei colleghi, "invidiosi" della sua posizione. Paolo si era trovato infatti a chiedere, legittimamente, un avanzamento di qualifica dato che, rispetto alla sua anzianità, alla competenza e alla formazione, era rimasto per molti anni ingessato, «ammuffito», nel ruolo di tecnico. Queste, che parevano "pretese" ai colleghi e al caposervizio, gli procurarono un improvviso e malcelato atteggiamento di "combutta", per cui tutti, in ufficio, tesero ad isolarlo, a maltrattarlo deliberatamente e in modo continuativo.

La soluzione arrivò quando l'azienda, che vedeva comunque un vantaggio nel normalizzare l'atmosfera d'ufficio e continuare, contemporaneamente, ad avvalersi del contributo di Paolo, decise di organizzare per lui una postazione di tele-lavoro. In attesa della pensione poté allontanarsi dell'ambiente mobbizzante con un immediato sollievo per la sua salute psico-fisica e allo stesso tempo continuare da casa il suo lavoro. «La soluzione è stata ideale in questo caso, spiega l'avv. Cristiani, perché in questi casi ottenere un risarcimento che sostituisca i due, tre anni lavorativi prima della pensione sarebbe stato troppo oneroso per l'azienda e, d'altro canto, sarebbe stato impensabile proporre un risarcimento "normale" in attesa di una nuova occupazione per una persona in attesa del pensionamento».



Il risultato fu che l'azienda installò a casa di Paolo la sua postazione, con computer, programmi e via dicendo. Venne comunque prevista una frequenza in ufficio di una mattina ogni due settimane, con un sorprendente risultato. La qualità del lavoro migliorò sensibilmente e quando si presentava in ufficio l'effetto del provvedimento fu sbloccante sui mobbizzanti, nel senso che lo accoglievano come in una "rimpatriata".

La risposta dei sindacati: Cisl e Cgil arruolano avvocati e psicologi

In ritardo e a fatica le organizzazioni sindacali cercano di fronteggiare le crescenti richieste.

di **Michela Dell'Amico**

I sindacati si armano. Di fronte a una richiesta che, solo per quanto la Cisl, arriva a seicento casi l'anno, anche la Cgil si è dotata di un'equipe di esperti: medici, avvocati, consulenti del lavoro. Ma in che modo il sindacato può aiutare la vittima di mobbing? In verità gli strumenti sono pochi e molto spesso chi chiede aiuto è scoraggiato in partenza. Laura ha 28 anni, laureata, ha deciso di dare le dimissioni e accettare un indennizzo di 5 mila euro dall'azienda per cui lavorava e che, per sei mesi, ha cercato di farla licenziare. «Quando ho parlato con il sindacato del mio caso sono stati loro i primi a scoraggiarmi. Mi hanno detto che dimostrare di essere stati vittima di mobbing è estremamente difficile, il percorso è lungo e non garantisce niente.» Da quattro mesi la Cgil di Bologna ha attivato uno sportello mobbing. Quando Laura si rivolse a loro non era disponibile ancora nessun legale affiliato, nessuna esperienza specifica. Oggi, la Cgil gestisce il problema attraverso Matteo Guerrino, psicologo. Riceve tutti i martedì e il suo sportello è già super frequentato. Il ritardo, spiega Guerrino, «è dovuto alla mancanza di risorse, di professionalità, ma anche per il fatto che la Cgil non voleva, non poteva, occuparsi di salute. Poi abbiamo messo appunto un coordinamento tra sindacato, servizi di consulenza legale e psicologi in modo che, analizzato il problema, si possa risolvere con le giuste competenze.» Guerrino riceve per ora una media di 15 persone al mese e sono tre i casi che stanno seguendo il corso della causa legale. Le caratteristiche del mobbizzato bolognese sono ancora una volta diverse dalla media italiana. «A questo sportello si rivolgono soprattutto piccole e piccolissime realtà, in cui non esiste una struttura sindacale interna».

Ben più esperta, la Cisl ha un ufficio mobbing da quattro anni: «Il trend è in costante aumento - racconta la responsabile Barbara Barbanti - difficile calcolare ma, considerando che il nostro sportello è aperto un solo pomeriggio al mese, siamo su una media approssimabile a 50 persone al mese che si rivolgono a noi». Seicento richieste a fronte di quattro, massimo cinque casi l'anno che arrivano fino in fondo. A spaventare chi si ritiene vittima di mobbing sono i tempi e i costi iniziali. «L'iscrizione al sindacato, i costi per una perizia tecnica, quelli per le visite specialistiche per la definizione di una diagnosi, senza sottovalutare il carico di energie fisiche e psichiche del caso. Spesso la paura più forte si prova davanti al dover rivivere e descrivere nei minimi particolari una storia che si desidera solo archiviare, rimuovere definitivamente». I passi da seguire richiedono invece una serie di narrazioni ripetute, di dettagliati racconti sui modi, i tempi, i personaggi. Dimostrare è la cosa più difficile. «Servono scritti, documenti - spiega la Barbanti - testimonianze, tutta una serie di atti e in corrispondenza di una breve arco di tempo, certificati medici». Il consulente verifica che tutto sia presente, poi passa le carte al legale che procede per una successiva analisi.



Gianni aveva 25 anni quando, impiegato in un'azienda pubblica di Bologna, divenne oggetto di mobbing da parte dei suoi colleghi e del capo. «Tutto perché avevo iniziato a farmi vedere in giro con un collega che aveva denunciato il responsabile (condannato, ndr) per sottrazione di beni aziendali. Iniziarono a riprendermi ogni

volta che mi alzavo dalla sedia, alcuni mi tolsero il saluto e alla fine mi dissero che avevo due scelte: passare alla pulizia del piano inferiore o andarmene. Me ne andai ma, al sindacato, quando chiesi come fare per denunciarli, ebbi un "preventivo" di 300-350 euro, che avrei perso, comunque fossero andate le cose. In caso di vittoria poi, a loro spettava una ricca percentuale del risarcimento. Ricordo che mi dissero: "Non hai altra scelta"».

intervista:
VASCO
ERRANI

«Il metrò prima fermata per Bologna capitale»

Soddisfatto per la svolta del pre-Cipe sul metrò, convinto che un sistema aeroportuale unico sia la migliore soluzione per i quattro scali emiliano-romagnoli, il presidente della Regione, Vasco Errani, vuole portare la città delle due torri tra le nuove capitali europee dell'innovazione. Intanto benedice l'alleanza strategica tra il Comune e Firenze e dice: «Bologna è bellissima e accogliente: punti sulla cultura».

di **Andrea Fontana**

Sogna una Bologna tra le capitali europee dell'innovazione e punto di riferimento nella sua regione policentrica, ma intanto benedice l'alleanza strategica stretta tra Palazzo D'Accursio e Firenze. Vasco Errani, succeduto a se stesso alla guida dell'Emilia Romagna, accoglie con soddisfazione la decisione del pre-Cipe che «premia il profilo istituzionale e di governo tenuto dalla Regione» e «apre la possibilità concreta di realizzare il metrò», primo obiettivo di una serie di infrastrutture che «cambieranno profondamente il volto dell'Emilia Romagna», promette, entro il 2010.

Errani ha idee chiare per ognuno dei suoi ruoli. Come presidente insiste su una holding per la gestione degli aeroporti regionali; come numero uno dei governatori vuole un esecutivo che rispetti e sostenga economicamente Regioni e autonomie locali; come voce influente del centrosinistra chiede subito «un programma che tiri fuori il Paese dalle secche del centrodestra».

Presidente Errani, Bologna rischia di essere una città di secondo piano in Europa mentre vorrebbe essere una delle protagoniste. Cosa bisogna fare per non fallire questo obiettivo?

«Ho detto spesso che Bologna è e deve sempre più essere una delle capitali europee dell'innovazione come Barcellona e Tolosa. Nel senso che deve trovare le ragioni nuove per un salto di qualità nel trasferimento tecnologico e nei servizi innovativi. Penso, insomma, che bisogna investire sulle eccellenze e puntare sulle grandi funzioni strategiche: il sistema aeroportuale e il sistema fieristico, ad esempio, che permettono a Bologna e all'Emilia Romagna di svolgere il suo ruolo in Italia e in Europa».

A proposito dell'aeroporto però il presidente del Marconi, Giancarlo Sangalli, ha detto che gli scali dell'Emilia Romagna hanno bisogno di una "mano forte" altrimenti rischiano di giocare a rubarsi i clienti.

«La mia posizione sull'aeroporto è nota. Propongo di creare un sistema degli aeroporti dell'Emilia Romagna. Formare una holding nella quale la Regione farà sicuramente la propria parte anche dal punto di vista finanziario».

Le altre infrastrutture bolognesi intanto hanno notevoli problemi. Il metrò non si sblocca e il Passante nord non è ancora partito...

«Sul metrò nell'ultima riunione del pre-Cipe si è fatto un importante passo avanti riconoscendo le ragioni di Bologna insieme al finanziamento per Parma e Rimini. Ora gli impegni devono essere mantenuti».

È una svolta risolutiva?

«Con la decisione assunta dal pre-Cipe all'unanimità, intanto si riconosce il lavoro fatto dal Comune e le buone ragioni di Comune, Provincia e Regione e si apre finalmente la possibilità concreta di realizzare il metrò a Bologna. Questo progetto verrà messo all'ordine del giorno della prossima riunione del Cipe e verrà finanziato con i fondi della Legge Obiettivo. Si supera così la fase delle polemiche, anche

pretestuose, e ci mette sul binario giusto per la realizzazione di questo progetto così come concepito dal Comune di Bologna».

Tra cinque anni, finisce il suo secondo mandato. Che cosa certamente sarà realizzato dal punto di vista delle infrastrutture?

«Credo che in queste cose l'importante sia partire e certo fra cinque anni il volto dell'Emilia Romagna sarà profondamente cambiato. C'è un'intesa nazionale firmata con il governo che prevede le priorità concordate: dal nodo di Bologna ai corridoi e i flussi nodali Tirreno-Brennero e Adriatico. Nel 2010 avremo l'alta capacità che ci consentirà di trasferire su ferro una parte significativa del trasporto oggi su gomma. Inoltre sarà realizzata la gran parte della Variante di valico e ci sarà il completamento della riqualificazione della tangenziale di Bologna. E molto altro sarà realizzato se gli impegni previsti nell'intesa saranno rispettati. Intesa che prevede investimenti diretti nazionali nelle infrastrutture».

Una capitale europea dovrebbe esercitare una certa attrattiva dal punto di vista turistico. Invece quando si parla di turismo in Emilia Romagna si intende più la riviera che le città. Manca la promozione o le strutture?

«I numeri dicono che in realtà le città d'arte sono cresciute. Per quanto riguarda Bologna, ciò che sta facendo il Comune con l'alleanza strategica con Firenze e gli accordi con altri comuni va nella direzione giusta».

Quale è il suo rapporto con la città di Bologna?

«Il mio rapporto con Bologna è legato ad una lunga consuetudine di lavoro ed oggi principalmente ad un impegno alla cooperazione con le istituzioni e le associazioni della società civile».

E come privato cittadino?

«Io lavoro da molti anni a Bologna ed è una città bellissima che continua ad essere accogliente: deve continuare in questo modo».

Come può farlo?

«Puntando a valorizzare la cultura e la sua identità capace di guardare al mondo».

Passiamo alla politica nazionale. Come presidente della Conferenza delle Regioni si siederà presto al tavolo con un governo che ha davanti un anno di vita ed una difficile situazione economica da affrontare. Che richieste farete al governo Berlusconi?

«Il governo deve applicare la Costituzione per quello che è, cosa che finora non è stata fatta in particolare in relazione alle competenze riconosciute nel nuovo titolo V della Costituzione. Inoltre deve riconoscere la necessità di una collaborazione leale con le regioni e con le autonomie locali. Il governo deve poi finanziare gli interventi nelle materie di competenza delle regioni: ciò che intendo dire è che non è possibile tagliare le risorse e scaricare i costi sulle amministrazioni locali».

Tra un anno potrebbe esserci un governo di centrosinistra. Lei ha già detto che non farà il ministro...

«Ho preso un impegno serio con l'Emilia Romagna e con i cittadini della mia Regione per questa legislatura. È un impegno che intendo rispettare in pieno».

...ma l'operato della sua presidenza, che ha ottenuto la riconferma alle urne, potrà spingere qualche uomo della sua giunta nell'orbita del nuovo governo?

Non è il momento di parlare del governo dal punto di vista degli incarichi. Il centrosinistra deve presentare un programma che tiri fuori il Paese dalle secche in cui è stato messo dal centrodestra e che gli faccia recuperare una forte credibilità.

Il non governatore con "solo vittorie nel curriculum"

Vasco Errani, una carriera politica quasi trentennale, dalle file del Pci alla guida dell'Emilia Romagna. Uno stile di comando con poche concessioni all'immagine che ha raccolto consensi anche dagli avversari.

di **Andrea Fontana**

Non chiamatelo governatore, perché l'appellativo non gli piace, anche se ha un consenso quasi da monarca, in Emilia Romagna, visto il 63% con il quale è stato riconfermato alla presidenza della Regione. Vasco Errani da Massa Lombarda, 50 anni, sposato con una figlia, non ha l'apparenza del comandante, ma ne conosce i segreti. Nel 2000 a chi esprimeva dubbi sulla varietà e sulla frammentazione dei partiti che lo sostenevano, Errani replicava: «Garantisco io per la coalizione». Scrupoloso nel costruire i rapporti, attento a smussare gli angoli, abbottonato con i media: caratteri costruiti in quasi trent'anni di professione politica. A 28 anni è già in consiglio comunale a Ravenna nelle file del Pci e vi rimane fino al 1995. Poi approda in viale Aldo Moro e da lì non si muove più. Percorre l'intero cursus honorum: dirigente, consigliere alla Presidenza di Pierluigi Bersani, assessore al Turismo, presidente di giunta. «Un uomo di apparato, un amministratore» dicono di lui. Ma, intanto, quando il 16 aprile 2000 si candida alla presidenza dell'Emilia Romagna contro il giornalista Gabriele Canè può mettere sul piatto, lui ex comunista, un piano regionale approvato da Confindustria e una Legge sulle fiere largamente condivisa.

Se nel 1999 i sondaggi dicono che è conosciuto solo dal 7% dei cittadini, lo slogan «Lavoriamo insieme per l'Emilia Romagna» lo porta in trionfo dopo una campagna fatta nel suo stile: attenzione ai problemi concreti e poche concessioni alla visibilità mediatica. È l'inizio della ascesa anche sulla scena nazionale, tanto che è "l'avversario" Casini alla vigilia del voto 2005 ad ammettere: «Errani è un buon presidente». Dopo il plebiscito del 4 aprile Berlusconi timbra così la carriera del numero uno di viale Aldo Moro: «Lei ha solo vittorie nel suo curriculum...». Una nuova giunta da formare tenendo insieme le diverse forze del centrosinistra proprio mentre a Bologna si scatena la bufera su Cofferati. Se i partiti lo tirano per la giacca spingendo per assessorati e deleghe, lui non si scompone più di tanto e in certi casi spiazzati tutti: «Ho scelto sulla base delle competenze e delle mie prerogative». Qualcuno alza la voce, ma il centrosinistra modello Bologna, pardon, modello Emilia Romagna sembra tenere. Errani media e tiene le redini. Poche settimane fa la nomina a Presidente della Conferenza delle regioni e l'investitura ufficiale stavolta arriva da Luca di Montezemolo: «Faccio gli auguri ad Errani che non solo è il mio presidente, ma il presidente di tutte le regioni». Il non governatore a capo di tutti i governatori.

società

Quattro truffe su cinque corrono sul web

Dalla «nigeriana» alla falsa lotteria, dalla catena di Sant'Antonio alle aste fasulle: catalogo per chi è stufo del vecchio "porta a porta" e vuole diventare ricco con la rete. Illegale. C'è chi arriva a guadagnare 75.000 euro inventandosi una eredità fantasma. E chi clona carte di credito dalla Romania. L'importante è truffare dall'estero, perché la Procura di Bologna non concederà mai la rogatoria...

di **Daniele Castellani Perelli**

Se truffare le persone è la vostra prima fonte di reddito, è giunta l'ora di investire in innovazione. O almeno di imparare a usare internet, perché «quattro truffe su cinque, a Bologna, viaggiano online». Lo spiega Luca Villani, ispettore della Polizia postale, che descrive un «fenomeno in netta espansione» e distingue quattro tipi fondamentali: le aste, le «truffe nigeriane», le finte lotterie e le carte di credito clonate.

La truffa più diffusa è quella delle **aste tra privati**. La piazza elettronica sfruttata più spesso dai truffatori è il sito www.ebay.it, «il mercato online del mondo». «Alle volte, e qui sta il punto – aggiunge Villani – compratore e venditore si mettono d'accordo e vanno fuori asta, per evitare di pagare la commissione a ebay». Il punto nodale è che il venditore è spesso all'estero, e uscendo da ebay il compratore non ha più le garanzie legali del sito. Il truffatore chiede e ottiene un versamento tramite «western union», cioè un «vaglia online», e poi non spedisce l'oggetto. E quante possibilità ha il truffato di recuperare i soldi? «Se il truffatore è straniero, le possibilità sono zero – allarga le braccia Villani – Noi della Polizia postale possiamo verificare il percorso delle e-mail e risalire al truffatore, ma poi serve la rogatoria internazionale per procedere. La Procura la concede solo per cifre elevatissime e, soprattutto, per reati come la criminalità organizzata e il terrorismo internazionale». Le somme che girano sono di solito basse, e arrivano ad un massimo di 2000-3000 euro, ma la rogatoria è a rischio anche per quote ben più elevate: «Qualche anno fa – aggiunge Villani – abbiamo richiesto una rogatoria per una truffa di 75 mila euro, e stiamo ancora attendendo una risposta da parte della Procura...».

Un attimo: c'è gente che arriva a spendere una cifra così alta via internet? Luca Villani soffoca nell'uniforme un ghigno di disapprovazione: «Fu un tipico caso di finto lascito ereditario, o **'truffa nigeriana'**. Una volta era molto diffusa anche porta a porta e consisteva in un finto notaio che si presentava al campanello di un anziano e gli riferiva che, in seguito alla morte di un lontano parente, era entrato in possesso di una incredibile eredità, che in realtà era inesistente e che esigeva, per essere ritirata, delle fantomatiche spese burocratiche di decine di milioni di lire». Questo tipo di truffa oggi avviene via mail, e ha già coinvolto solo a Bologna decine di persone: «Sono confezionate ad arte, da veri professionisti». Come d'altronde quanti si avventurano nelle finte lotterie.



«Le **finte lotterie** – racconta l'ispettore bolognese – sono organizzate quasi tutte dall'estero, specialmente dall'Olanda. Si comunica via mail la vincita di una lotteria fittizia, e si chiede, per la riscossione, una grossa percentuale di migliaia di euro. Il problema è che, per legge, possiamo arrestare solo in caso di flagranza, e comunque le pene sono lievi, da sei mesi a 3 anni». Il che significa che in galera non ci va nessuno: «E' capitato l'anno scorso. Abbiamo arrestato un truffatore di Reggio Emilia, ma solo grazie alla recidiva, e si è beccato un anno e 8 mesi in primo grado. Anche

qui vale quanto detto sopra: se il truffatore agisce dall'estero noi possiamo contattare l'Interpol, ma quasi mai si riesce a recuperare il denaro».



Poi c'è la «catena di Sant'Antonio», che dalla buca delle lettere si è trasferita all'e-mail: gente che chiede di inviare 5 euro promettendo fortuna in cambio. C'è l'ultima grande novità: la falsificazione di carte prepagate Poste pay. C'è, infine, la **clonazione delle carte di credito**, che rappresenta un fronte delicatissimo: «Ai truffatori a volte basta recuperare il numero di carta di credito da uno scontrino. Oppure si collegano a siti dove possono effettuare acquisti e provano per giorni una data di scadenza e dei codici qualsiasi, magari simili a quelli della propria carta. Finché la combinazione non è quella giusta». «I maestri in questo campo sono i rumeni, che con gli 'skinner' (uno 'sbucciatore', che registra i dati contenuti nella banda magnetica della

carta, ndr) riescono a captare i codici e riproducono fisicamente le carte di credito – spiega Villani – L'aspetto positivo è che se il cliente truffato riesce a dimostrare che nei giorni degli acquisti incriminati non si trovava in quei luoghi, allora gli istituti che emettono le carte rimborsano fino al 100%. D'altronde non si può stare un giorno a Bologna e uno a Hong Kong per una settimana intera».

Consigli per difendersi nella rete

Pagare, se è possibile, versando su un conto corrente. Per somme ingenti, verificare la serietà della società. Chiedere la collaborazione dell'operatore telefonico se siete stati vittima di un *dialer*, il "dirottatore di linea". Fate valere, insomma, i vostri diritti di consumatori.

di **Daniele Castellani Perelli**

Ma chi sono i truffati online? Se il porta a porta punta soprattutto agli anziani, i truffati dell'era della new economy sono soprattutto i giovani tra i 18 e i 30 anni. Fanno spese un po' coraggiose, come quel ragazzo che con un vaglia via internet ha sborsato 4.000 euro per un'auto londinese che non gli è stata mai consegnata. Ce lo conferma anche la Federconsumatori di Bologna, che generalmente si occupa di un altro genere ancora di truffa online, meno grave ma molto diffuso: i contratti a distanza. «Spesso, quando si acquista un bene o un servizio su internet, le società fanno finta di dimenticare che esiste il diritto di disdetta entro 10 giorni lavorativi, sancito dal decreto legislativo 185 del '99 – spiega la dottoressa Maria Grazia Galli – I giorni che il consumatore ha a disposizione per rifiutare vanno calcolati dal ricevimento del bene, non dal momento della richiesta dell'ordine. Ma le aziende spesso ci marciano, e il cliente si rivolge a noi, che contattiamo l'azienda tramite lettera e generalmente la convinciamo che il consumatore ha ragione: tanto che solo il 15% dei contenziosi passa ai legali».

Ma mentre Federconsumatori conferma anche che il numero delle truffe via internet a Bologna è considerevolmente aumentato («Su un migliaio di denunce che riceviamo ogni anno, il 20% riguarda truffe sul web»), è in controtendenza l'avvocato Antonio Mumolo, ex Federconsumatori e attuale consigliere comunale dei Ds a Bologna: «Il boom delle truffe è stato due anni fa. Ormai i consumatori hanno imparato a difendersi». Però anche Mumolo mette in guardia i cittadini bolognesi: «Attenti ai dialer». Il dialer è un programma che, quando si entra in un sito «a rischio», collega il modem del vostro computer a un numero telefonico differente, sostituendolo con un numero a pagamento costosissimo, dove parte di quello che si paga per la telefonata viene girato dall'operatore telefonico a una terza persona o società, quella che appunto dissemina i dialer: «In questi casi i soldi possono essere recuperati – avverte Mumolo – ma solo se l'operatore collabora». E cosa deve fare il consumatore per tutelarsi, nel caso in cui riceva una bolletta chiaramente alterata per colpa di un dialer? «Deve pagare all'operatore solo la parte normale della fattura, e poi attivare, tramite le associazioni dei consumatori, un tentativo di conciliazione».



Quanto agli acquisti online, la Federconsumatori spiega che «se le spese sono impegnative, conviene fare prima una 'visura camerale' (accertamento dello stato giuridico di un'impresa, rilasciato liberamente dalle camere di commercio, *ndr*) della società che offre il bene o il servizio. Così si può capire chi c'è dietro». La polizia postale invita invece a «pagare, se possibile, su un conto corrente. Sarà più facile rintracciare chi vi truffa». L'avvocato Mumolo assente: la strada della salvezza (da Internet) passa per la consapevolezza (del consumatore).

attualità

Il consenso cala, ma il movimento tiene

Le cifre della manifestazione di sabato non sono lusinghiere, ma a Bologna l'area no-global cresce. E intanto uno dei tre disobbedienti arrestati, Carmine Guaragna, ottiene i domiciliari. Nell'ultimo anno 30 case occupate, un nuovo centro sociale e una nuova radio che trasmette direttamente dal Tpo. E per il futuro sono già pronte altre iniziative: il 4 giugno "giornata contro Cofferati" e poi via alla campagna "Ossigeno", contro la linea legalitaria decisa dal sindaco.

di **Fabio De Ponte**

Esce dal carcere uno dei tre ragazzi arrestati, Carmine Guadagna, che ottiene gli arresti domiciliari a casa dei genitori in Puglia. E il movimento si prepara alla prossima mossa: "la festa a Cofferati" il quattro giugno. Di questo si è discusso ieri sera in una densa riunione al centro sociale Vag di via Paolo Fabbri. Una quarantina i presenti a rappresentare il movimento bolognese, che da un po' sta lavorando a questa ipotesi: i disobbedienti del Tpo, Crash, Livello 57, XM24, Lazzaretto occupato, rete universitaria, coordinamento migranti e ovviamente Valerio Monteventi, consigliere indipendente per Rifondazione, condottiero della rivolta dentro il palazzo. All'indomani del corteo di sabato – che non è stata la prova di forza che nel movimento si sperava – ci si conta, ancora indecisi se considerarlo un successo o una sconfitta. E le valutazioni sul se e cosa fare il quattro giugno sono differenti. Per Gianmarco De Pieri, leader dei disobbedienti di Bologna – che in questa circostanza sono tornati a rappresentare la punta di lancia del movimento – «sabato è stato un successo» e ora bisogna puntare al rilancio. Sulla stessa lunghezza d'onda Luigi Bernardi, di Rifondazione comunista, appartenente all'area di Tiziano Loreti, neo eletto alla guida del partito a Bologna, quella che rivendica la chiave anticofferatiana di sabato.

Sul fronte opposto nessuno si prende la responsabilità di parlare apertamente di sconfitta, ma per tutta la sera rimane sullo sfondo un certo mugugno e si fa fatica perfino a stabilire che il quattro si farà qualcosa. Anche se non trova aperta espressione, si sente il fiato del partito di Bertinotti, che cerca di frenare. Il timore è che una fuga in avanti metta in crisi il già ridotto consenso popolare di sabato. E' un partito spaccato, tra chi si ritrova perfettamente nelle indicazioni del segretario Bertinotti e i "ribelli", quelli che puntano a ricomporre i cocci con il sindaco. Tenta una sintesi Monteventi, con la proposta di una «bicicletta» che metta d'accordo tutti. Ma il rischio è proprio quello di scontentare tutti. «Un passo indietro» dice Bernardi, «si rischia così di dare ragione a Cofferati, di ricondurre la protesta su un piano che si raccoglie consenso, ma svuota il conflitto, è proprio il piano su cui vuole trascinarci», quello della "protesta per bene".



Ma il quattro giugno è solo una piccola tappa di un percorso che il cartello di associazioni e organizzazioni contro la politica di Palazzo d'Accursio sta definendo. Una campagna dal nome "Ossigeno", che sarà presentata giovedì 26 maggio. Sono coinvolti anche locali, come il bar di Osvaldo, in via del Pratello e il Covo di via Zagabria. A metà strada il Cassero, che metterà in campo iniziative ma non aderisce al documento che accompagnerà il lancio dell'operazione.



Ma come sta oggi il movimento a Bologna? La prova di forza con il sindaco non è andata come speravano gli organizzatori. Il corteo – seppure ci siano state ampie

adesioni, da Stefano Benni a Cremaschi, da Paolo Cento a Pino Cacucci – ha mostrato una certa indifferenza da parte della città.

Cgil e Fiom, pur indicando l'aggravante eversiva come esagerata e chiedendo la liberazione dei tre ragazzi, non hanno aderito al corteo e hanno appoggiato con accenti diversi la campagna legalitaria del primo cittadino. D'altra parte le distanze tra i sindacati e il movimento sul tema della nonviolenza e della legalità sono profonde ormai da anni. Anche il mondo dell'associazionismo cattolico, che ai tempi di Genova era entrato nel mare magnum del "movimento dei movimenti" oggi è molto lontano dalle istanze antilegalitarie.

Ma se visto da fuori il movimento appare isolato, visto da dentro le cose sono misurate diversamente. Nell'ultimo anno le occupazioni di case si sono moltiplicate e sono passate da poche unità a una trentina. Le realtà che si muovono su questo terreno ora sono almeno tre: Passepartout e Mao con le occupazioni di San Donato, la prima legata al Tpo, la seconda a Crash, e Habit_Azione con le occupazioni della Bolognina, legata a XM24. «Quando le occupazioni – dice Francesco di Passepartout – sono diventate più di trenta si sono trasformate in un problema per l'amministrazione, sono entrate di peso nell'agenda politica». Una realtà, quella delle occupazioni, che in effetti ha costretto il sindaco a pronunciarsi sull'argomento. L'amministrazione ha scelto la linea dura, la campagna legalitaria e, per questo, Cofferati ha dovuto più volte tirare per la giacca l'assessore alla casa Amorosi, a sua volta ex occupante. Un altro esempio di risultati raggiunti è la vicenda del Ferrhotel: «L'epilogo ha visto la regolarizzazione di quasi duecento persone. E nonostante alcuni aspetti negativi è un risultato positivo che il movimento porta a casa», fa notare Lorenzo, del vecchio collettivo di gestione della struttura.



risultato è stato raggiunto.

Un quinto del corteo di sabato era composto da "stranieri", realtà esterne a Bologna. La capacità di coordinarsi su scala regionale e nazionale, anche in momenti di emergenza, è una caratteristica che in altri momenti il movimento non aveva. Un episodio recente è l'irruzione nel consiglio di amministrazione di Aeradria, la compagnia che gestisce l'aeroporto di Rimini. L'aeroporto avrebbe dovuto ospitare lo scalo di aerei della World Airways, compagnia Usa che trasporta uomini e mezzi verso il medio oriente diretti al conflitto in Iraq. La percezione di una situazione poco tranquilla ha spinto la compagnia statunitense a rinunciare al contratto. Questa operazione è costata diverse denunce, ma il

Bologna, dal punto di vista del movimento, è una realtà in crescita. Una crescita poco evidente, ma strutturale. Aumentano i centri sociali – come il nuovo Crash in via San Donato – e quelli vecchi si fanno più attivi: il Lazzaretto, una struttura dove vivono rumeni e italiani, ora promuove iniziative politiche, mentre prima era molto più "autarchico". L'XM24 conta circa una decina di gruppi che sviluppano attività, dalla palestra, all'hacklab (laboratorio di computer per la diffusione del software libero), alla tv di strada, alla scuola di italiano per migranti, ecc. Il Tpo sta ridando vita alla vecchia frequenza di radio K Centrale – che si è trasferita su satellite – lanciando proprio in questi giorni la nuova radio Kairos. Sono da contare poi le attività di tipo associativo che prendono forma a partire dai centri sociali: il Tpo per esempio ha un'associazione che fa attività finanziate dai fondi regionali legate al carcere e porta avanti la sezione bolognese del "Melting Pot", un progetto finanziato dalle regioni Emilia Romagna e Veneto che realizza un notiziario radiofonico quotidiano per i migranti che va in onda in sei lingue diverse.

«E' la stessa intensità della repressione che ci dà il senso della vivacità del movimento», commenta Franco del Tpo. «La sproporzione delle azioni giudiziarie rispetto alle azioni civili di protesta dà un segno chiaro. Certo preferiremmo leggere

questa vivacità dall'interesse politico e dal consenso cittadino. Ma ricordiamoci – continua – che a Genova è arrivata una repressione violenta e sproporzionata proprio perché era un picco di intensità del movimento».

Insomma una realtà quella di Bologna ben lontana dalla deriva della crisi. Sicuramente in questo momento sconta la difficoltà di trasformare la delusione diffusa verso Cofferati in aperto dissenso, ma questo è un meccanismo classico del rapporto tra la sinistra "alternativa" e la sinistra di governo. La partita tra movimento e amministrazione sul tema della legalità ora è legata a doppio filo alle scelte che faranno i partiti "movimentisti" nei prossimi giorni, tenendo conto che su questo peseranno molto le scelte delle segreterie nazionali.

cronaca

Spuntano le prime oasi per fumatori

La legge Sirchia ha colpito anche sotto le Due Torri. Tranne qualche isola felice, si riducono sempre più i locali destinati agli amanti della sigaretta: appena due pub e una quindicina di ristoranti. Creare una sala a norma ai più non conviene: è costoso e non porta nuova clientela. Eppure gli incalliti resistono: un gruppo di appassionati del sigaro ogni martedì si riunisce per celebrare il piacere del fumo.

di **Domenico Lusi**

Si riuniscono tutti i martedì sera, dalle nove a mezzanotte. L'appuntamento è al pub Mc Willow's, quartiere Saffi. Gli invitati, una trentina, appartengono a un'élite di privilegiati. La selezione per entrare nel club è infatti durissima: sono ammessi solo fumatori incalliti, di sigari. Cubani, rigorosamente, perché per i membri dell'associazione culturale Sigarando il fumo o è cubano o non è. Sono loro gli ultimi intenditori, gli specialisti del tabacco a Bologna. E la saletta fumatori del Mc Willow's è la loro oasi di pace: tre ore settimanali di voluttà, bevendo rum e aspirando a pieni polmoni Cohiba da settanta euro l'uno. Qui, per una volta a settimana, tutti i divieti della legge Sirchia sono aboliti e il tabagista torna ad essere sovrano. Un rito, quello del martedì, che è anche un modo civile, tutto bolognese, per rispondere al nuovo vento proibizionista che viene dalla politica italiana.

Eppure, anche sotto le Due Torri, gli spazi di libertà dei fumatori si assottigliano sempre più. Il Mc Willow's è infatti uno degli ultimi locali in città dove è possibile continuare a coltivare il vizio delle bionde in santa pace. La legge Sirchia ha colpito duro anche qui, riducendo all'osso gli spazi pubblici riservati ai fumatori: appena un paio di pub e una quindicina di ristoranti tra città e provincia.

«Il problema – spiega Beppe Moscat, il proprietario del Mc Willow's – sono i vincoli posti dalla legge e i costi degli impianti: per costruire una sala fumatori a norma come la nostra ci vogliono parecchio spazio e un bel po' di quattrini, si va dai 15 mila ai 50 mila euro, a seconda della grandezza del locale. Per alcuni ristoranti si parla addirittura di 100 mila euro». Un investimento importante che non tutti possono permettersi e che non sempre paga. In base ai dati in possesso di Ascom e di Confesercenti, le due principali associazioni di categoria, la legge antifumo non ha inciso granché sul giro d'affari della ristorazione. Per il segretario provinciale di Confesercenti, Lorenzo Rossi, non ci sono stati né cali, né aumenti della clientela: «La legge ha inciso più che altro sul costume, sulle abitudini. Ad esempio, adesso nei ristoranti non c'è più la consuetudine di rimanere a chiacchierare accompagnando al digestivo la sigaretta: arrivati al dolce i clienti pagano e se ne vanno. Di buono c'è senz'altro che così, la sera, i ristoranti possono chiudere prima». Un'impressione, quella di Rossi, confermata anche dal presidente dei ristoratori Ascom di Bologna, Eugenio Ferrari: «I timori di un calo della clientela dei ristoranti si sono dimostrati infondati. I locali, una quindicina, che si sono dotati di sala fumatori lo hanno fatto più per offrire un servizio aggiuntivo al cliente che per necessità». Tra questi, La Maison Felix di Calderara di Reno, il ristorante Piazza di Pino in via Stalingrado, e l'Antica Grotta, quartiere Murri. Tutti confermano che creare una sala fumatori non porta nuovi clienti. «Noi – afferma la proprietaria della Maison Felix – lo abbiamo fatto soprattutto per andare incontro alla nostra attuale clientela, composta in maggioranza da fumatori».

C'è però anche chi, in controtendenza, dopo l'entrata in vigore della legge antifumo ha registrato una crescita della clientela. «Nel mio pub – afferma Massimo Zucchini, presidente di Ascom locali serali e gestore del Celtic Druid, in pieno centro – quest'anno



c'è stato un incremento di clienti fumatori durante i mesi invernali, quando uscire a farsi la sigaretta non è proprio il massimo». Anche in questo caso, però, l'aumento non è stato trascendentale. «Noi – spiega Zucchini – l'impianto aspirafumo ce l'avevamo già anche prima dell'entrata in vigore della legge Sirchia. Dal punto di vista economico, però, la differenza nel tipo di clienti c'è: il fumatore sta più tempo, tira a fare tardi e consuma molto di più. Il non fumatore, invece, quando si è fatto il suo tè o la sua birretta sta a posto e se ne va».

Insomma, anche in questo caso la legge ha inciso più sul lato del costume che su quello economico. «Entrare in un pub oggi è una tristezza senza fine – prosegue Zucchini – Io faccio questo mestiere da vent'anni: senza fumo l'atmosfera non è più quella di un tempo, prima c'era più intimità, più calore, più mistero. In compenso però ci abbiamo guadagnato in salute». E la salute mette d'accordo tutti, gestori dei locali e clienti: alla maggioranza la legge piace, le voci contrarie sono poche. «Prima lavorare nei pub era impossibile» afferma Alessandro, fumatore e proprietario dell'Irish pub di via Zamboni, altro locale che si sta attrezzando di saletta fumatori. «La legge è giusta – gli fa eco un cliente, anche lui fumatore – però ci criminalizza senza fornirci spazi alternativi in cui coltivare il piacere della sigaretta: a Bologna i locali dove andare a fumare sono pochissimi».

Ma c'è pure qualcuno che pensa che la legge sia sbagliata, che era meglio prima. Come Rosy. «Noi la legge la rispettiamo ma non la condividiamo: ognuno dovrebbe decidere cosa è meglio per la propria salute, da cittadino responsabile, senza tutori» afferma, mentre fuma e sorseggia un cocktail con tre amiche al Mc Willow's. A darle manforte arrivano nientemeno che due cardiologi tedeschi, seduti al tavolo affianco, che la buttano sul tecnico. «Non ci sono regole assolute in materia – sostengono i due in un ottimo inglese –: alcune ricerche sostengono ad esempio che fumare riduca il rischi di ammalarsi di Parkinson e di Alzheimer». «Ma che salute e salute – interviene un'altra fumatrice incallita –: io grazie a Sirchia quest'inverno mi sono presa una polmonite coi fiocchi a forza di uscire dall'ufficio per fumarmi in pace la mia sigaretta». La discussione va avanti, ma l'impressione è che, anche tra i contestatori più accesi dei divieti antifumo, il problema non sia molto sentito. «Quello che ci pesa di più – conferma Marco, 40 anni, 70 sigarette al giorno – non è tanto il divieto di fumare, quanto invece l'idea che il cittadino non sia capace di decidere da solo».

Piccola guida dei locali per "tabagisti"

Bussola per orientarsi tra gli spazi per fumatori.

di **Domenico Lusi**

Pub

Celtic Druid – via Caduti di Cefalonia 5/c

Al secondo piano c'è una sala fumatori che può ospitare fino a 43 persone

Pub McWillows – via Saffi 16/2

È dotato di un'accogliente sala fumatori omologata per 28 persone

Bar

Bar Casella – via Massarenti 181

Bar Mondo – via Mondo 22

Sala fumatori per 11 persone

Ristoranti

Al Ghisello Insieme - via Procioni, 7/a

Sala fumatori per 20 persone

La Maison Felix – via Roma 109/2, Calderara di Reno

Sala fumatori per 50 persone

Osteria Re Artù – via Rimesse

Ristorante il Cavallino Bianco - Rastignano

Ristorante da Ercole – via Sant'Isaia 9

Sala fumatori per 30 persone

Ristorante Victoria – via A.Righi, 9/c

Sala fumatori per 40 persone

Ristorante Antica Grotta – via Roncizio, 30

Sala fumatori per 50 persone

Ristorante Pietra del Sol – via Goito 20

Sala fumatori per 45 persone

Ristorante Piazza di Pino – via Stalingrado, 42

Sala fumatori per 85 persone

Ristorante l'Anfitrione – Castel San Pietro

Ristorante il Parco dei cigni - Crespellano

Night

Night Club Millionaire – via Murri, 10

Giostrà – via E. Mattei, 46/i

costume

Lo chef di Bologna parla bengalese

La metà dei cuochi sotto le Due Torri è indiana, pachistana, egiziana. Si adattano e sanno cucinare bene tagliatelle e tortellini. Lo rivela Francesco Droghetti, presidente dei ristoratori felsinei. Un aumento clamoroso, se si considera che dieci anni fa gli chef stranieri in città non superavano il cinque per cento. Il nuovo fenomeno riflette il trend negli istituti alberghieri emiliani, dove un iscritto su due non parla italiano.

di **Gianpaolo Annese**

Gli chef dei ristoranti felsinei parlano sempre di più egiziano, bengalese, pachistano. E' la rivelazione del presidente dei Ristoratori bolognesi Francesco Droghetti secondo il quale sotto le Due Torri «su cento cuochi 50 sono stranieri», un aumento clamoroso rispetto a dieci anni fa quando gli chef che provenivano da oltre confine non superavano il cinque per cento del totale.

Una nuova leva di maestri della cucina che dimostrano di sapersi adattare al nostro palato: spadellano e infornano con disinvoltura tortellini e lasagne. Due anni fa, per dire, il concorso internazionale "Bologna Città del cibo" l'ha vinto un giapponese: «Niente da dire, l'ha fatta proprio bene la sfoglia per le tagliatelle – sorride Droghetti – io ero uno dei giurati».

La rivoluzione gastronomica dunque non è solo l'aumento del numero di consumatori senza frontiere che sceglie di andare ora al Diana, ora al Thaj Mahal, ora da Bertino, ora al Paradiso d'Oriente. La novità è davanti ai fornelli, anche se il numero esatto dei nuovi cuochi è difficile da determinare perché la metà di loro lavora in nero: gli stranieri sono appetibili anche perché si "accontentano" di 1200 - 1300 euro al mese (il minimo sindacale) e, al contrario degli italiani, non chiedono quelle 800 euro "fuori busta".



Il trend riflette pari pari quello che sta succedendo negli istituti alberghieri, almeno in quelli emiliani: anche qui, secondo Droghetti, la metà degli studenti non parla italiano, e si avvia attraverso i laboratori di sala e cucina a ricoprire posti di prestigio anche in catene alberghiere di livello come lo Sheraton. «E' tutta gente affidabile, abile e disposta a lavorare molto» sottolinea Droghetti, presidente tra l'altro degli "Apostoli della tagliatella", un'associazione nata per magnificare le virtù della sfoglia e delle ricette tipiche emiliano – romagnole, «quelle depositate alla Camera di Commercio naturalmente – dice - il ragù fatto in una certa maniera, la tagliatella che deve avere una determinata lunghezza...».



Capita pure che in certi locali si alterni cucina italiana e internazionale: «Il riso per esempio lo sanno fare in tutti i modi, e poi prende sempre più piede il cous cous» destinato a entrare nelle diete dei bolognesi, così come la pizza e la pasta, attraverso l'emigrazione italiana di 50 anni fa, raggiunsero le sponde degli Stati Uniti e il palato degli yankee.

Scettico invece sulla possibilità che i cuochi stranieri si affermino è Giuseppe Boccuzzi, presidente dell'Associazione cuochi a Bologna: «I clienti continuano a chiedere comunque cucina bolognese, e come la sanno fare i cuochi italiani non la sa fare nessuno. Agli stranieri

manca ancora quell'abilità, quel gusto, per proporsi come alternativa. La cucina bolognese è un'arte».

cultura

Par tot, la parata della cittadinanza attiva

L'11 giugno le strade di Bologna si riempiranno di musica, ballo, teatro di strada, maschere e pupazzi per la quarta edizione della sfilata che lo scorso anno richiamò migliaia di persone. Duemila i musicisti, gli attori, i giocolieri, i danzatori, i trampolieri che hanno partecipato nel 2004. Quest'anno la festa multiculturale partirà dal parco di Villa Angeletti, passerà per piazza Maggiore, dove ci sarà uno spettacolo, e arriverà a piazza San Francesco.

di **Stefania Prandi**

All'improvviso le nuvole si rompono e la pioggia cade, bagna le facce tinte di pastello, i capelli dei danzatori afro, i carretti colmi di vino e scivola sulle percussioni, scioglie la cartapesta delle maschere, picchia sui trampoli lunghi, scorre in rivoli sulla strada. Ma la Par tot, la parata "per tutti" non si ferma. I portici sono colmi di gente con la bocca aperta e gli artisti sfilano con gli occhi che guardano il cielo e sorridono.

E' andata così, benedetta dell'acqua, con una coreografia bagnata che sembrava fatta apposta, la Par tot dello scorso anno, la parata bolognese che l'11 giugno arriverà alla sua quarta edizione.

Da villa Angeletti fino a piazza S. Francesco, passando per piazza Maggiore (dove ci sarà uno spettacolo collettivo, coordinato dai clown) la sfilata che crede nella cittadinanza attiva e creativa, riempirà Bologna per un pomeriggio, sovvertendo le regole quotidiane con l'arte carnevalesca di strada. Percussioni, hip hop, pizzica, tip-tap, barili, clown, danze sarde, tableaux-vivants, samba, pupazzi, trampoli, scivoleranno tra le vie e nelle piazze senza sosta, in una koinè improvvisata e improvvisante, che coinvolge, scuote, libera chi guarda e chi crea.

E' stata un'intuizione felice a far nascere questa manifestazione autoprodotta, unica nel suo genere in Italia. Un'idea venuta a Francesco Volta che ha scritto la tesi di laurea sulla Zinneke Parade di Bruxelles, la parata dei meticci, l'evento più popolare del Belgio, e piaciuta agli organizzatori del Fest Festival (il festival dell'intercultura di Bologna, organizzato dall'associazione Oltre) Lidya Buchner e Francis Rigal che hanno detto «perché non lo facciamo anche noi?». Così hanno realizzato la Par tot, un grande evento che coinvolge studenti e bolognesi, che richiama artisti da Firenze, Milano, Padova, Bruxelles, premiato a Roma col premio Roberto Villiricchio per la cittadinanza attiva, discusso dall'università di Bologna a marzo dello scorso anno nel simposio «Quando la strada va in cattedra».



I partecipanti sono artisti per professione o per un giorno, che tengono e seguono laboratori gratuiti organizzati durante l'anno, negli spazi concessi dai quartieri e dalle associazioni culturali che vivono a Bologna e in provincia. «La Par tot è l'esito finale di un grande lavoro di idee, spettacoli e musica che si svolge a Bologna durante tutto l'anno, e che crea relazioni, nuovi progetti e iniziative», racconta Francesco. Ci sono il laboratorio di costruzione e animazione di un castello incantato, di percussioni per i bambini, di danza africana, di trampoli, di clown, di teatro di strada, di tip-tap interiore, l'officina del ciapinaro (che in dialetto bolognese vuol dire chi fa piccoli lavori), di rumori e pupazzi e tanti altri. E poi ci sono laboratori "particolari", come quello di percussioni diretto da Malik e rivolto ai bambini delle famiglie rumene ospitate a Villa Salus, dell'associazione genitori Giardini del Guasto e dello Scalo

Migranti. «E i progetti non sono finiti - dice Francesco - ne vorremmo fare altri coinvolgendo i bambini nel doposcuola e i quartieri che non hanno partecipato, prendendo anche spunto da tanti altri festival europei, come quello della zuppa di Lille».



Gli organizzatori da tre sono diventati quattro, con l'arrivo di Federica Collina, ora in tournè con i Bread and Puppet (gruppo teatrale statunitense fondato nel 1961 a New York da Peter Schumann) e i collaboratori attivi sono circa una ventina. Le due feste di autofinanziamento fatte quest'anno sono servite a raccogliere circa 4mila euro, necessari per comperare parte dei materiali. "Il resto di quello che ci serve lo troviamo tra i materiali di scarto che puliamo, coloriamo e riutilizziamo" sottolinea Francesco. Lo scorso anno i partecipanti attivi della Par tot sono stati circa 2mila. "Speriamo che quest'anno ci siano anche Cofferati e Guglielmi tra noi a sfilare" dice Francesco. Un incontro con l'assessore Angelo Guglielmi per coinvolgere anche il Comune nella realizzazione della parata c'è stato a febbraio. Guglielmi si è dimostrato interessato al progetto, ma nessun soldo è arrivato finora dal Comune. "Un peccato per un parata che diffonde la creatività e l'allegria senza limiti di età e di provenienza e che promuove la cittadinanza attiva- conclude Francesco- ma speriamo che il Comune ci aiuti per il prossimo anno".

"Oltre" la Par tot c'è il Fest Festival

L'associazione promotrice della parata è impegnata anche in altre attività che coinvolgono la cittadinanza bolognese

di **Stefania Prandi**

L'associazione culturale Oltre è nata a Bologna nel 1997, ed è formata da un'equipe internazionale di operatori che si occupano di (inter)cultura. Oltre sviluppa progetti che intrecciano arte, cultura, comunicazioni e attività legate al sociale. Tra le iniziative nate negli ultimi anni, quelle diventate più visibili sono la Par Tot e il Fest Festival.

Nato con Bologna 2000, Città della Cultura Europea, il Fest Festival quest'anno è alla sua settima edizione e si realizzerà nel parco di Villa Torchi in collaborazione con il Centro sociale anziani, nel quartiere Corticella-Navile, nella prima periferia bolognese.

Il festival, che dura sei giorni, dal 14 al 19 giugno, ospita un bar ristorante di cucine dal mondo, spettacoli di teatro, musica, arte, cinema, danza, arti visive, e laboratori per bambini e per adulti. Gli spettacoli rivolti alla cittadinanza bolognese e studentesca sono gratuiti.

Il Fest Festival fa parte di un network di happening internazionali, e attira artisti italiani ed europei. Negli anni è diventato un bacino di incontri e progetti, che hanno coinvolto molti cittadini che si sono attivati spontaneamente, creando una rete di sostenitori nel mondo dell'associazionismo, del volontariato, dell'arte e della cultura e che quattro anni fa ha dato vita alla Par Tot, la parata "per tutti".

Per il Fest Festival sono previsti tre workshop teatrali.

Per informazioni:

www.fest-festival.net

Associazione culturale Oltre:

tel/fax 051 482800

cell. 328 6629343

e-mail: assoltre@iperbole.bologna.it



Vademecum per gli ultimi laboratori

Manca poco alla parata Par tot, ma c'è ancora tempo per chi vuole partecipare. Ecco le istruzioni per l'uso.

di **Stefania Prandi**

Combatti lo strass, Per- bacco, I tap-pini, Oh che bel castello, La sfida nel cerchio, Karibà, Tamburello, Alla conquista dei barili, Biomeccanizzazione atto secondo: la fabbrica dei clown, Respirare gli ideogrammi, Posseduti da una testa di legno. Sono solo alcuni dei molti laboratori che quest'anno sono stati organizzati per la Par tot, la sfilata per la cittadinanza bolognese dell'11 giugno. Molti sono in fase di ultimazione. Ma dagli ultimi giorni di maggio fino alla grande parata ce ne saranno ancora.

Tra poco comincerà il laboratorio Pane e vino, alla trattoria del Tpo in Viale Lenin, una settimana di incontri in trattoria per cucinare e cenare insieme, alla ricerca del vero assaggio Par tot, lo stuzzichino che concluderà la parata 2005. Si potrà cucinare, ma anche solo assaggiare, e nel frattempo si continuerà a creare i bicchieri di ceramica da attaccare al collo per dissetarsi col vino fresco durante la sfilata.

E dal 27 al 31 maggio, all'Ex mercato 24, ci sarà il workshop di Rumori e pupazzi Junkyard Hootenanny, a cura di Federica Collina, Danny Mukkamara e del collettivo Rusco Rumorista. Partendo da cianfrusaglie, cartone, pezzi di metallo, tubi di plastica, vecchie lenzuola, legno, vernice e qualunque cosa usata, riciclata o trovata, si formerà l'orchestra dei pupazzi rumoristi, un ensamble di strumenti musicali inventati (per informazioni su questi due laboratori telefonare all'Associazione culturale Oltre, 051 482800).

E infine due laboratori che coinvolgono anche la provincia. In collaborazione col teatro Reon di Calderara di Reno, dal 4 al 7 giugno, alla tenda dell'Associazione Sopra i ponti, verrà realizzato il laboratorio di giocoleria per ragazzi e ragazze, a cura di Mariadele Tettamanti (info: 328 7088209). Negli stessi giorni e nello stesso luogo prenderà vita La scarpiera volante, una "fabbrica" per costruire burattini con l'aiuto di scarpe per i bambini, a cura di Barbara Vitangeli e Anna Chisena (info: 347 1107367).

sport

Tre squadre tra inferno e paradiso

Il Bologna, precipitato dalla zona Uefa nell'arena della lotta per non retrocedere, si gioca la serie A contro la Sampdoria. La Fortitudo, senza Vujanic, affronta la Lottomatica Roma nella semifinale dei playoff per inseguire il secondo scudetto della sua storia. La Virtus attende di conoscere l'avversaria che le contenderà il ritorno in A1 dopo due anni di purgatorio in Legadue. Sono giorni decisivi per lo sport bolognese, sospeso tra trionfo e fallimento.

di **Sergio Baldini**

Sole che sorride irresistibile e ti fa uscire di casa senza accorgertene, libri che ti ricordano impietosi un'interrogazione che vale tutto l'anno. Maggio è mese di esami decisivi e lo sport bolognese torna sui banchi di scuola: i rossoblu di Mazzone per evitare una bruciante bocciatura, Fortitudo e Virtus per laurearsi prime della classe.

«E adesso ce ne andiamo tutti dritti dritti dal Sor Carletto in quel di Bologna: chissà che il tempo, famoso galantuomo, domenica non si ricordi anche di lui, hai visto mai che sia venuto il momento di restituire un favore fattoci alcuni anni fa?» Dalla curva virtuale di internet i tifosi della Sampdoria chiedono a gran voce di vendicare la retrocessione del '99, decretata da un pareggio contro il Bologna di Mazzone. In realtà, più di un'improbabile "sete di vendetta" dei giocatori di Novellino, i rossoblu dovranno temere la forza della Samp, che metterà in campo la rabbia per l'immeritata sconfitta subita con l'Inter e soprattutto la voglia di lottare fino in fondo per qualificarsi alla prossima Champions League.



«Dobbiamo fare una gara eccezionale sotto ogni profilo»: Mazzone non fa calcoli, un pari potrebbe portare allo spareggio con Siena o Parma, ma l'unico risultato che garantirebbe la salvezza è la vittoria. Per ottenerla il Bologna deve capovolgere un campionato intero in una domenica e sperare che il suo attacco, uno dei peggiori della serie A (33 gol segnati, solo il Chievo ha fatto peggio con 32) riesca a superare una delle difese migliori (solo Juve e Milan hanno subito meno gol della Sampdoria). A spingere Bellucci e Tare, Cipriani e Locatelli, ci sarà un Dall'Ara gremito: nonostante la contestazione di ieri a Casteldebole i tifosi si stringeranno intorno alla squadra e i biglietti per domenica sono già quasi esauriti, anche grazie alla decisione della società di metterli in vendita a un euro.



Se a far crollare la classifica del Bologna dalla zona Uefa a quella retrocessione sono stati anche gli infortuni, la settimana scorsa la malasorte ha fatto un salto da Casteldebole al Paladonna e si è accanita sul ginocchio sinistro di Milos Vujanic: legamento crociato rotto e Fortitudo priva della stella jugoslava per le semifinali dei playoff contro la Lottomatica Roma.

Il compito di sostituire il playmaker se lo divideranno Gianluca Basile, che diventerà il biancoblu con più presenze ai playoff, il rientrante Rodolfo Rombaldoni e Marco Belinelli, che proverà a contendere al trevigiano Bargnani lo scettro di baby stella della fase finale. Saranno loro a vedersela con gli uomini più pericolosi della Lottomatica: l'intramontabile Edney e la sorpresa Hawkins, che tre

mesi fa giocava a Rieti in Legadue e venerdì scorso ha travolto la difesa di Siena nella gara che ha segnato l'eliminazione a sorpresa dei campioni d'Italia in carica. Ma da giovedì sera al Paladeo di Roma sarà tutta la Fortitudo ad essere attesa da un super lavoro: l'arma in più di Roma è una panchina di ottimo livello che permette al coach Svetislav Pesic di ruotare molto i giocatori, dote che potrebbe rivelarsi ancora più importante giocando ogni due giorni. «E' fondamentale vincere la prima partita per raffreddare l'entusiasmo di Roma», ha lanciato la sfida il veterano Basile, pronto a guidare la Fortitudo all'inseguimento del sogno tricolore.

La Virtus, invece, è pronta a scendere sul parquet del Palamaguti per uscire dopo due anni dall'incubo della Legadue. Battuta l'Eurorida Scafati in semifinale grazie agli otto punti di Mario Boni nel supplementare, le V nere attendono l'esito della sfida di giovedì tra Premiata Montegranaro e Cimberio Novara per sapere chi sarà il loro avversario nella finale, che inizierà domenica sera. Poche ore dopo, a migliaia di chilometri di distanza, Manu Ginobili, ultima stella bianconera, potrebbe raggiungere la sua prima finale Nba con i San Antonio Spurs. Ma forse per i tifosi della Virtus il tempo della nostalgia sta per finire.



